

MARIA ZEGARELLI

ROMA
mzegarelli@unita.it

Al concorso esterno in associazione mafiosa non crede più nessuno, è un reato indefinito», ha detto il pg della Cassazione Francesco Mauro Iacoviello a proposito del reato contestato a Marcello Dell'Utri. Di tutt'altro parere il professor Carlo Federico Grosso che ricorda come «siano stati molti gli imputati condannati per concorso esterno, anche se i giornali continuano a citare solo il nome più noto, quello di Bruno Contrada».

I rischi

«A volte i giudici percorrono scorciatoie e in caso di ragionevole dubbio condannano. Ma poi arriva l'annullamento»

Professore, reato a cui non crede più nessuno o soltanto "più complicato" rispetto ad altri da dimostrare?

«Non sono d'accordo con quanto afferma Iacoviello. Sono convinto che molti giuristi e molti operatori giuridici ritengono che il concorso esterno in associazione mafiosa esista ancora oggi e sia utile. Si verifica quando una persona non essendo entrata a fare parte organicamente all'associazione mafiosa le fornisce, dall'esterno, un aiuto significativo nel mantenerne o addirittura rafforzarne l'azione».

Ma secondo molti questa figura di concorso esterno avrebbe contorni troppo poco definiti per poter fondare una responsabilità penale.

«Effettivamente ha contorni legislativi poco definiti, però la Corte di Cassazione, in alcune importanti sentenze delle sue sezioni riunite, ha progressivamente individuato degli elementi molto precisi alla cui stregua poter dire se c'è o non c'è concorso esterno in associazione mafiosa. L'ultima importante sentenza è arrivata sul caso Mannino».

Malgrado i confini tracciati, però, molto spesso queste accuse e le relative condanne cadono davanti alla Cassazione. Perché?

«Individuare situazioni di concorso esterno in associazione mafiosa vuol dire stroncare quei rapporti poco trasparenti che si instaurano nella zona grigia dei contatti fra l'associazione mafiosa e quei pezzi di società civile, professionale, politica e imprenditoriale, laddove opera Cosa nostra. Si è cercato, anche attraverso pronunciamenti della Cassazione, di stabilire quale era il livello e l'importanza di tali rapporti per



Il senatore Marcello Dell'Utri in una foto d'archivio

Intervista a Carlo Federico Grosso

«Il concorso esterno? È utile ma complicato»

Il giurista dopo la sentenza della Cassazione su Dell'Utri: «Molti imputati sono stati condannati per quel reato, ma va provato che rafforzano la mafia»

poter sostenere che l'imprenditore, il politico o il professionista, ha di fatto collaborato, da esterno, con l'associazione criminale. All'inizio si tendeva ad allargare molto il concetto di concorso esterno tanto che la Cassazione è intervenuta sancendo che si ha concorso esterno soltanto se colui che entrando in contatto con la mafia, offrendo servizi professionali, facendo impresa con la mafia e via dicendo, contribuisce a tenerla in vita e rafforzarla».

Ma se le condanne per concorso esterno in associazione mafiosa sono state pochissime vuol dire che, soprattutto

quando a muoversi sono "i colletti bianchi", c'è un problema.

«Un problema c'è ed è la difficoltà di provare il contenuto che ha consolidato o rafforzato l'organizzazione mafiosa. Ma non dimentichiamoci che sono state molte le persone che, a torto o a ragione, sono state condannate per questo reato. Tuttavia non è semplice dimostrare la responsabilità di un politico, di un imprenditore e riuscire ad arrivare al risultato che ormai la Cassazione chiede: la prova. Per questo a volte i giudici percorrono una scorciatoia e, in caso di ragionevole dubbio, condannano. Ma è



Carlo Federico Grosso